

Il fantomatico tempio di Trittolemo

In un luogo dell'*Attica* assolutamente incorrotto, Pausania afferma, con tutta la sicurezza di chi abbia avuto le cose dinanzi agli occhi: ναοὶ δὲ ὑπὲρ τὴν κρήνην ὁ μὲν Δήμητρος πεποιήται καὶ Κόρης, ἐν δὲ τῷ Τριπτολέμου κείμενόν ἐστιν ἄγαλμα; luogo che torno a tradurre: «Al di sopra della fontana, inoltre, ci sono dei templi: l'uno, intanto, dedicato a Demetra e Kore, *in cui* appunto si trova una statua di Trittolemo». ¹ Dico “torno” a restituirlo in questi termini perché, a partire dal 1898, quando venne pubblicata a New York la traduzione della *Periegesi* di Pausania a opera di J. G. Frazer, l'autore de *Il ramo d'oro*, si è diffusa una lettura diversa di questo passo, impostasi, credo, in ragione dell'autorevolezza, non certo usurpata, dello studioso inglese: «Above the fountain are temples: one of them is a temple of Demeter and the Maid (Kore), in the other there is an image of Triptolemus»; ² una versione, quindi, secondo cui il Periegeta avrebbe inteso affermare che nei pressi del tempio di Demetra e Kore ne sorgesse anche un altro, nel quale fosse collocata una statua di Trittolemo.

L'interpretazione di Frazer è stata accolta, nella sostanza, da tutti i traduttori successivi che abbia potuto, al proposito, consultare, e persino da D. Musti, prudentissimo editore dell'*Attica* – e di altri volumi della *Periegesi* – per la collana degli *Scrittori greci e latini* della Fondazione Valla: «Al di sopra della fontana sorgono il tempio di Demetra e Core ed un altro, nel quale c'è una statua di Trittolemo». ³

Il passo, invero, era stato inteso con chiarezza già da Domizio Calderini (1446-78), nella prima traduzione dell'*Attica* di cui si abbia notizia e, per fortuna, anche il testo: *Et supra fontem quidem, Cereris aedes, ac Proserpinae, in qua Triptolemi quidem est statua.* ⁴

¹ PAUSANIA, I 14 1, 6-8.

² J. G. FRAZER, *Pausanias's Description of Greece*, New York 1898, vol. I, p. 20.

³ PAUSANIA, *Guida della Grecia*, libro I, *L'Attica*, Fondazione Lorenzo Valla, Mondadori, Milano 1982, 2004⁷, p. 77.

⁴ *Pausaniae Historici praeclarissimi Commentariorum Graeciam describentium Attica et Corinthiaca a Domitio Calderini Veronensis quondam latinitate donata* [I-II 6,2], Basileae 1541, p. 29.

Certo, non è mai elegante soffermarsi sui minimi errori degli studiosi, e men che meno su quelli degli studiosi più illustri, cui tutti ci sentiamo legati da un sentimento vissuto di riconoscenza, se non fosse che soprattutto gli errori, a questo mondo, hanno spesso la forza e l'energia sufficienti atte a produrre conseguenze durevoli.

A questo proposito basterà consultare l'ultima ricognizione archeologica svolta nell'area che qui interessa, quella dell'Eleusinion detto *in città*, pubblicata da M. M. Miles nel 1998,⁵ esattamente un secolo dopo la traduzione di Frazer, in cui, per l'appunto, ci si propone ancora di identificare, *in situ*, il fantomatico tempio di Trittolemo.

Ora, in nome delle molte fatiche e del sudore versato dagli scavatori, a partire dagli anni Trenta del secolo scorso, dobbiamo chiederci, quantomeno, da quali tortuosi inghippi ermeneutici sia qui sgorgato un fraintendimento capace di edificare, dal nulla, un intero tempio ai piedi dell'Acropoli di Atene.

E l'inghippo principale, mi pare, è tutto in quel vocabolo al nominativo plurale – *ῥαοὶ*, *templi* – collocato da Pausania giusto in apertura del periodo in questione.

Là dove si parla di *templi*, infatti, è senz'altro necessario attendersene almeno due, e nel nostro caso, dopo averne sentito nominare un primo, quello di Demetra e Kore, ci troviamo all'improvviso di fronte a una statua di Trittolemo, per cui, sulle prime, siamo portati, in effetti, a immaginarla nel sacello di un secondo tempio, anche solo per soddisfare l'esigenza posta, sul piano logico, proprio da quel primissimo termine al nominativo plurale: *ῥαοὶ*, *templi*.

Una volta scivolati sin qui lungo la china dell'equivoco, siamo perciò stesso tenuti a riservare, al tempio che non c'è, il nome dell'eroe in essa raffigurato: ed ecco d'un subito visibile dinanzi ai nostri occhi, che s'imbattono ormai nelle parole e non più negli oggetti, il tempio di Trittolemo.

A perfezionare l'inganno, infine, giocano un ruolo non piccolo le due particelle, *μὲν* e *δὲ*, che riteniamo di dover porre assolutamente in immediata correlazione, e che qui, giustappunto, si trovano assai vicine l'una all'altra, entrambe accompagnate, per di più, da un articolo: *ὁ μὲν ... ἐν δὲ τῷ*.

Frazer fraintese il passo, come abbiamo visto, interpretando, probabilmente: *ὁ μὲν ... ὁ δὲ ἐν τῷ*.

Bisogna invece ritenere, che il *μὲν* espresso in 14 1, 7, sia da connettersi, piuttosto, con il pur lontanissimo *δὲ* di 14 5, 45, così come già inteso da Calderini, il quale da una parte non traduce il primo, dall'altra rende avversativamente il secondo con la nettezza di un *autem*.⁶

È appunto in 14 5, 45, infatti, che Pausania riprende infine la descrizione del sito soprastante la fontana dell'Enneakrounos – comunque la si pensi su di essa e dovunque s'immagini di poterla collocare sul territorio – menzionando, e qui senza ombra di dubbio, la presenza di un secondo tempio, quello dedicato a Euclea; dal-

⁵ M. M. MILES, *The Athenian Agora*, vol. XXXI, The American school of classical studies at Athens, Princeton, New Jersey 1998.

⁶ *Pausaniae Historici praeclarissimi...*, cit., p. 30.

tronde, è proprio la presenza di quest'ultimo, nel testo, a giustificare pienamente quel nominativo plurale, posto dall'autore all'inizio della descrizione di quest'area: *ναοί, templi*.

Ma traduciamo allora, giustapponendole, le sole sezioni periegetiche del capitolo quattordicesimo dell'*Attica* relative all'area dell'Eleusinion, mettendone in evidenza quanto occorre:

I 14 1. «(...) Ad Atene, entrando nell'Odeion, si trova, tra l'altro, una statua di Dioniso degna di essere vista. Vicino, poi, c'è una fontana, quella che chiamano appunto Enneakrounos, così com'è stata adornata da Pisistrato; (...) Al di sopra della fontana, inoltre, ci sono dei templi: l'uno, *intanto*, dedicato a Demetra e Kore, *in cui* appunto si trova una statua di Trittolemo; (...) 14 4. Davanti a questo tempio, in cui si trova anche la statua di Trittolemo, c'è un toro di bronzo, rappresentato mentre viene condotto al sacrificio e, seduto, Epimenide di Cnosso (...) 14 5. Più lontano, *quindi*, si trova il tempio di Euclea, dedicato anche questo con il bottino tolto ai Medi che sbarcarono nella zona di Maratona».

I templi nominati dal Periegeta, siti al di sopra dell'Enneakrounos, insomma, sono quello dedicato a Demetra e Kore e, *ἀπωτέρω, più lontano*, l'altro, dedicato a Euclea.

È al primo, pertanto, che Pausania dedica la maggiore attenzione. Dopo aver ricordato la presenza, in esso, della statua di Trittolemo, funzionale all'innesco dell'*excursus* mitologico, religioso e sapienziale sul medesimo eroe, egli nomina il toro di bronzo, «rappresentato mentre viene condotto al sacrificio» e la relevantissima quanto misteriosa presenza della statua di Epimenide seduto, accanto all'animale: entrambe si trovavano, dunque, davanti al tempio di Demetra e Kore che, in tutta probabilità, è proprio quello rinvenuto nell'area del santuario dell'Eleusinion.

L'aver citato il nome del sapiente cretese, consente al Periegeta di sviluppare un ulteriore *excursus* di carattere storico e aneddótico-biografico concernente Epimenide stesso e, in secondo luogo, Taleta; quindi, egli nomina, da ultimo, il tempio di Euclea, informando inoltre del fatto che *anche* (καὶ) questo venne dedicato «con il bottino tolto ai Medi che sbarcarono nella zona di Maratona».

Maratona, manco a dirlo, invita Pausania a svolgere, subito dopo, un terzo *excursus*, in cui si sofferma sull'orgoglio ateniese per la vittoria del 490 a. C. e sul celeberrimo epigramma sepolcrale di Eschilo; dopodiché, passando oltre, egli nomina il tempio di Efesto «al di là del Ceramico e del Portico detto Regio».⁷

Si conclude, così, la descrizione dell'area dell'Eleusinion *in città*, ma la preziosa indicazione cronologica, offerta dall'autore, purtroppo, è stata tralasciata nei commenti all'*Attica* che abbia avuto sott'occhio e, di conseguenza, nelle ricostruzioni degli archeologi.

Se *anche* (καὶ) il tempio di Euclea venne dedicato con il bottino fruttato dalla vittoria sui Medi del 490 a. C., infatti, se ne deduce che – almeno secondo il Periegeta – pure il tempio di Demetra e Kore fosse stato eretto con quelle stesse risorse e in-

⁷ PAUSANIA, I 14 6, 54.

torno a quegli stessi anni: il che, appunto, viene in sostanza confermato dai risultati degli scavi del tempio rinvenuto nell'area.

Gli inizi della costruzione del cosiddetto *Temple of Triptolemus* – ossia, come qui sostengo, del tempio di Demetra e Kore – vengono infatti posti, dubitativamente, da Miles tra il 500 e il 490 a. C. circa., fondandosi, in particolare, sulla datazione approssimativa di reperti ceramici rinvenuti *in situ*,⁸ laddove, secondo l'indicazione del Periegeta, tratta poc'anzi dal testo per via congetturale, il tempio sarebbe stato edificato subito dopo il 490 a C., o almeno a partire da questa data.

È evidente, comunque, che la testimonianza di Pausania mantenga intatta almeno una sua chiara zona d'ombra, e sarebbe azzardato, pertanto, tentare di individuare l'altro tempio, dedicato a Euclea, negli scarsi resti architettonici emersi nei pressi di quello principale dell'Eleusinion.

L'ἄπωτέρω (*più lontano, più oltre*), con cui s'inizia l'ultimo periodo che qui interessa, poniamo, non permette certo di raggiungere conclusioni sicure – quanto alla distanza o all'orientamento – a chi si ponga dinanzi a ciò che rimane del tempio che presumo di Demetra e Kore, soprattutto qualora si tenga presente il fatto che, ad oggi, l'area in oggetto è stata esplorata solo parzialmente.

Accanto a questa prima ambiguità, si aggiunge in ogni caso l'altra, presente, da cima a fondo, in tutta la trattazione di questo luogo: quella, cioè, assai più intensa e profonda, dell'iniziato ai Misteri di Eleusi, perciò stesso tenuto a mantenere il segreto per rispetto e timore religioso: «Mentre però mi accingevo a portare avanti questo discorso e a trattare quanto concerne il santuario di Atene detto Eleusinion, fui trattenuto dalla visione di un sogno: mi volgerò pertanto verso ciò che è del tutto lecito scrivere».⁹

Ben al di qua delle parole di Pausania, per ripiombare subito tra le macerie dell'Agorà, mi pare che il pregevolissimo e accurato studio di Miles meriterebbe senz'altro di essere riconsiderato, prestando infine orecchio, perlomeno, a ciò che il Periegeta ha ritenuto «del tutto lecito scrivere»: sempreché, naturalmente, si voglia ammettere che le “evidenze archeologiche” possano essere interpretate, laddove ciò sia possibile, anche alla luce delle evidenze testuali.

Quanto alla dimensione misterica dell'Eleusinion e all'interiorità commossa dell'iniziato che si soffermò a descrivere i monumenti e le statue di quest'area sacra, invece, trovo che esse non si lascino adeguatamente afferrare solo attraverso l'indagine archeologica e filologica.

⁸ M. M. MILES, *The Athenian Agora*, cit., pp. 38-40. Anche MILES, *ivi*, p. 49, offre infatti una versione del passo seguendo l'erronea traduzione di Frazer.

⁹ PAUSANIA, I 14 3, 29-33.